

INCHIESTA

Dalla Finlandia alla Svizzera, dall'Olanda alla Norvegia: in tutta Europa è ormai una rete quella

dei piccoli borghi dove la vita ruota tutto intorno a stampe e volumi. In Italia la capitale

è Montereccio, sulle Alpi Apuane: qui è ancora viva l'eredità dei bancarellai migranti dell'800

LA MAPPA
Tutto cominciò nel '79 in Galles

Tutti i «paesi del libro» sparsi in Europa hanno una matrice comune: sono estremamente piccoli, con pochissimi abitanti fortemente decentrati, abbandonati e privi di qualsiasi vocazione turistica. Un quadro alquanto decadente, mentre in realtà, grazie all'intervento di speciali animatori culturali, questi paesi come Montereccio sono diventati delle espressioni di assoluta vitalità culturale. La prima volta che un centro del genere venne definito «paese del libro» è stato nel 1979 il galles Hay-on-Wye (1.500 abitanti). Il grande ideatore di questo villaggio è Richard Booth che nel 1961 lasciò Oxford per ad Hay-on-Wye dove acquistò il vecchio cinema per trasformarlo in una libreria che vendeva principalmente libri di seconda mano. Booth in seguito acquistò anche la stazione dismessa dei pompieri e il castello, riempito da subito con libri antichi. Oggi ad Hay-on-Wye arrivano oltre trecentomila visitatori l'anno per visitare e acquistare volumi nelle sue quaranta librerie. Il modello del piccolo centro del Galles ha fatto rapidamente scuola e nei primi anni Novanta i paesi del libro si sono moltiplicati in Europa: a Redu (Belgio), a Montolieu (Francia), a Bredevoort (Olanda), a Fjaerland (Norvegia) a Saint-Piere de Clages (Svizzera), a Sysma (Finlandia), a Wingtown (Scozia) a Wunsdorf (Germania). Nel 1998 è partito il progetto «BookTownNet» ed è stato realizzato il portale che raccoglie tutte le informazioni utili e gli eventi in programma nei paesi che aderiscono al progetto. In questo modo è stato possibile dar vita ad una comunità virtuale di amanti della letteratura e di collezionisti, molti dei quali parteciparono nell'estate del 2008 all'incontro internazionale dei «paesi del libro» che si terrà a Montereccio. (M.Cast.)



Quel paesino è tutto una libreria

 di **Massimiliano Castellani**

Questa è la terra dove si nasce librai. «A Montereccio è difficile che la gente sappia leggere e scrivere; non ci sono che pecore e castagni e si vive mangiando formaggio e polenta dolce, in attesa che l'inverno diventi primavera e l'estate autunno, così da un anno all'altro. Eppure ogni casa di Montereccio è piena di libri intonsi: e a ogni stagione c'è un pastore che lascia il villaggio e va per il mondo a fare il libraio...». Così annotava Oriana Fallaci nel 1952, informando i suoi lettori di una realtà ai più ancora ignota, ossia che il «vero paese dei librai» è la piccola Montereccio, situata nell'altrettanto minuscolo comune di Mulazzo. Quando si dice il «paese dei librai», invece, è opinione comune fare riferimento alla vicina Pontremoli, il borgo dei bancarellai, capitale del libro e luogo d'incontro dell'editoria anche per l'ormai storico premio omonimo, il Bancarella (ideato nel 1952). Invece la leggenda, ma nemmeno troppa, vuole che da questa «terra arida e avara», come scrive Angelo Minola, i primi a partire, gerla in spalla, per andare a fare i librai nelle grandi città o nelle province meno povere rispetto alle zone impervie della Lunigiana, siano stati i figli di Montereccio. I Maucci, i Tarantola, i Bertoni, i Fogolla, i Vannini, i Giovannacci, i Lorenzelli, i Rinfreschi, i Bardini, i Ghelfi, i Lazzarelli: tutti cognomi che basta fare un giro per i centri storici di mezza Italia (i Maucci a Barcellona hanno fondato le edizioni America) e li ritroverete sulle insegne delle più belle librerie «indipendenti».

A crearle furono quei giovani di Montereccio che alla fine dell'800 spinti dalla necessità di arginare la miseria e la voglia di tentare miglior fortuna, varcando il passo della Cisa, attraversarono la via Francigena, con le loro gerle piene di volumi e poi con i carretti, le bancarelle per stanziarsi nelle piazze, sotto i portici, davanti ai caffè e iniziarono a commerciare, non più con formaggio e castagne, ma con la cultura. Erano montanari spesso non scolarizzati, anarchici e sognatori dalla memoria di ferro battuto, allenata nel tempo, nelle lunghe ore del pascolo in cui si dedicavano alla «trascrizione» orale della *Divina Commedia* o dell'*Orlando Furioso*. Erano i titoli dei primi volumi che si smerciavano in quelle originali librerie ambulanti che agli inizi del '900 il bibliofilo Alberto Vigevari già riconosceva come dei «pontremolesi». Ma la maggior parte di loro, come detto, non arrivava alla «grande» Pontremoli, ma dalla microscopica Montereccio, piccola oasi apuana di pietra, ammantata di verde lassù a 650 metri sul crinale del monte Cornoviglio, dove i suoi figli tornavano almeno una volta l'anno per l'imperdibile festa del Cantamaggio. Ora i figli dei figli degli antichi bancarellai tornano invece per la Festa del Libro, ideata dall'editore padovano Franco Muzzio e da Roberto Lazzarelli - quest'ultimo figlio di un libraio di Montereccio - e si danno appuntamento nella centrale piazza Angelo Rizzoli. E come poteva chiamarsi altrimenti. I montereccini del resto devono la loro fortuna alla grande, così come alla piccola, editoria. Così ognuno di quegli epigoni dell'universo libro ha il suo viale, il suo borgo, la sua piazza. Con simpatico stupore si passeggia per viale Gerardo Rusconi, si attraversa piazza Arnaldo Mondadori fino alla passeggiata da poco intitolata a Mario Spagnol.

QUI OGNI VIA RICORDA UN GRANDE EDITORE

«Una distinta signora milanese con accento straniero, di nome Inge - raccontano alcune delle cinquantina anime residenti a Montereccio - , commossa camminava per il borgo che era stato intitolato a suo marito, Giangiacomo Feltrinelli». Il tratto di strada «De Witt

Wallace e Lia Acheson Wallace, fondatori del Reader's Digest», ricorda che Montereccio è sì un villaggio lontano dal mondo rumoroso e sempre meno letterario che lo circonda, ma soprattutto uno dei rari «paesi del libro» sparsi in Europa e nel mondo. «La Festa del Libro, promossa dalla pro loco di Montereccio e dal comune di Mulazzo - spiega Roberto Lazzarelli - è nata per gioco, ma anche per la necessità e il desiderio di legare la tradizione libraria del paese con lo sviluppo attuale della galassia editoriale». Il ricordo dei vecchi librai partiti da qui, rivive nelle preziose immagini esposte nella chiesa di Sant'Apollinare vecchio. Qui venne battezzato san Francesco Fogolla, un altro montereccino che in gioventù vendeva libri nella piazza di Parma, poi entrato nell'ordine francescano girò per il mondo portando con sé un testo fondamentale, il Vangelo, nelle missioni cinesi dello

Shanxi: lì il 9 luglio del 1900 durante la rivoluzione dei boxer subì l'atroce martirio. Santi librai e benedetti uomini che per i mercati hanno consumato le scarpe e i loro completi di velluto, sono tutti lì ritratti in bianco e nero, che cercano una nuova casa dove si possano sempre ricordare le loro facce. «C'è un progetto - continua Lazzarelli - per un centro di documentazione fotografico che sicuramente sarà pronto per l'estate del 2008 quando Montereccio ospiterà il convegno internazionale dei paesi del libro». Nel frattempo, in queste notti di fine estate del 2006, le piazze e i borghi si riempiono come ogni giorno di bancarellai e questa mattina anche di scrittori, editori e operatori culturali venuti a confrontarsi sul tema della terza edizione della festa: «La sfida del libro autoprodotta»: ovvero l'autore che diventa produttore e distributore della sua stessa opera. «Quella dell'autoproduzione - dice Lazzarelli - non vuole essere una provocazione nei confronti dei grandi gruppi editoriali, quanto una proposta in più e un'alternativa, magari utopica e per questo affascinante, rispetto ai canali obbligati dei distributori». Quest'utopia dell'autoproduttore che mira ad assumere il ruolo del «Robin Hood degli autori e il Wwf dei librai», viaggia sotto la sigla di «Autocircuito» ed è un'idea di Paolo Gualandris e Giuseppe Meroni, che ha già coinvolto una cinquantina di librerie del centro-nord. E posto migliore per lanciare questa sfida non potevano scegliere, perché da Montereccio si parte ancora per le strade mai battute, e il futuro visto da quassù è un libro aperto.

IL SANTO LIBRAIO
Dalle bancarelle al martirio in Cina, il lungo viaggio di san Francesco Fogolla

Francesco Fogolla era nato a Montereccio il 4 ottobre 1839. Per ragioni di lavoro legate all'attività libraria i suoi genitori si trasferirono dal paesino apuano a Parma, dove il piccolo Francesco frequentò la chiesa dell'Annunziata gestita dai Frati Minori, attraverso i quali maturò la vocazione missionaria. Ordinato sacerdote nel 1863 già nel 1866 partì alla volta delle missioni in Cina: prima nel nord e poi a sud, a Ki-sien e Piniao, dove fu consacrato vescovo. Esperto conoscitore del popolo e della lingua cinese, ottenne dai Mandarini che i cristiani potessero accedere al grado di «letterati». Tornato in Italia venne nominato vescovo di Bagì (in Lidia). Nel frattempo viaggiò per l'Europa (Francia, Belgio, Inghilterra) alla ricerca di fondi per le missioni, per fare ritorno in Cina nel 1899. Arrivato nella capitale della regione dello Shanxi, Tayuan, monsignor Fogolla venne accolto trionfalmente dalla popolazione locale, ma il governatore Yuxien stava lanciando l'ondata sanguinaria che sfociò nella persecuzione antistraniera e anticristiana della «rivoluzione dei boxer». Fatto prigioniero, monsignor Fogolla dopo un processo sommario venne decapitato a colpi di sciabola insieme a monsignor Gregorio Grassi, sette suore, cinque seminaristi e nove servi della missione. Il martirio gli valse la beatificazione per opera di Pio XII nel 1946. Il 1° ottobre del 2000 Giovanni Paolo II lo ha dichiarato santo. (M.Cast.)



UNA VEDUTA DI MONTEREGGIO (MASSA CARRARA)

PANSA: DEVO MOLTO AL LIBRAIO DI MONTEREGGIO

«Il mio vero maestro è stato il libraio di Montereccio Romeo Giovannacci», ricorda lo scrittore e giornalista Giampaolo Pansa che ha un «debito morale ancora aperto» con questo originalissimo personaggio incontrato in gioventù, alla fine degli anni '40, sotto i Portici corti (oggi Portici Giovannacci) nella natia Casale Monferrato. Un maestro mai dimenticato da Pansa, al punto da inserirlo tra i personaggi del suo *Romanzo di un ingenuo*. «Giovannacci era un signore piccolino, dai capelli rossi, lentiginoso, un Mangiafuoco buono che era arrivato a Casale con la sua bancarella ricavata da un carro funebre. Quel carretto lì sotto i Portici era l'unica vera libreria in città e all'inizio noi ragazzi passavamo incuriositi da quell'uomo di poche parole, venuto da Montereccio, un paese

a noi ignoto e che ci invitava ad avere rispetto per i suoi libri esposti sulla bancarella. Il libro, ripeteva, non va mai sfogliato con violenza, ma spiatto. E se siete furbi sentirete l'odore unico, inconfondibile, di quello appena fresco di stampa. È stato lui ad iniziarmi alla lettura intorno ai 13 anni. Dopo il primo incontro non c'era giorno che non passassi almeno una volta a fargli visita e ad ascoltare i suoi preziosi consigli. Qualcosa di più che consigli, ma vere e proprie regole per restare un eterno appassionato dei libri e soprattutto della lettura. «Tre erano le sue regole fondamentali. La prima: acquistare libri a credito. Non hai i soldi per pagare il libro? Prendilo lo stesso, ci diceva, e lo pagherai un po' alla volta. La seconda: lasciate perdere i libri facili, con quelli resterete degli ignoranti a vita. Dovete leggere libri al di sopra delle vostre

possibilità che vi costringano a faticare, a farvi domande, lì per lì senza risposta. Le cose che non comprendi, mi disse, segnalate con dei punti interrogativi e vedrai che con il tempo quelli si trasformeranno in risposte. Infine la terza regola: «La scelta del libro la faceva lui, ma con uno spirito da liberale puro, privo di ogni pregiudizio, avvertendo sempre che non esistono libri proibiti, ma solo i libri buoni o quelli sciocchi. Perciò, diceva, i tuoi leggere *La romana* di Moravia e invece io penso che tu debba prima conoscere *Omaggio alla Catalogna* di Orwell. Un libro fondamentale nella mia vita così come *I ventitré giorni della città di Alba* di Beppe Fenoglio. Ricordo che quando quel libro uscì nel luglio del 1952 (nei gettoni Einaudi n° 11) lui me lo diede con questa avvertenza: tu vuoi fare il giornalista? E allora leggi, imparalo a

memoria e dopo saprai davvero cosa vuol dire saper scrivere». Lezioni, quelle del libraio di Montereccio, mandate a memoria da Pansa e che potrebbero essere ancora utili oggi, soprattutto ai coraggiosi proprietari delle piccole librerie. «I piccoli librai per sopravvivere devono tornare a fare quello che faceva Giovannacci: portare il libro direttamente ai lettori. In un tempo come questo, dove ancora in certi paesi d'Italia esistono le «Cartolegiocattolierie» ma non c'è neppure l'ombra di una libreria, non possono permettersi di aspettare noiosamente che nel loro negozio arrivi il cliente-lettore. Devono andare a scovarlo, riconoscerne i gusti e portargli a domicilio l'ultimo libro che aspettavano di leggere. E in questo il mio libraio di Montereccio era unico».

Massimiliano Castellani